

# Orizzonte Verticale: la comunione dell'uomo con Dio nell'antropologia personalista di Emmanuel Mounier

*Gaetano Lombardo pfi<sup>1</sup>*

**Riassunto:** L'essere umano è un essere relazionale per natura. La sua relazionalità, però, si limita soltanto ai rapporti con gli altri esseri umani e il mondo che lo circonda? Può egli aprirsi ad un rapporto con una realtà che lo trascende, al di là del mondo stesso, ovvero, con Dio? L'articolo mostra, a partire dalle riflessioni di Emmanuel Mounier, filosofo personalista francese, che l'essere umano, oltre a delle relazioni puramente orizzontali (altri, mondo), è capace di aprirsi anche ad una relazione verticale (Dio). Infatti, in tutto ciò che fa, dice o realizza, egli tende sempre al di là di se stesso, alla ricerca di un'ulteriorità (fenomeno dell'autotrascendenza), non riuscendo mai ad accontentarsi e adeguarsi pienamente alla realtà. Termine ultimo di questa tensione è Dio, Persona suprema che chiama l'essere umano alla comunione con lui. Tale fenomeno, inoltre, denota come l'essere umano non è soltanto pura materia, ma uno "spirito incarnato" che sente dentro di sé la nostalgia e il bisogno di intessere un dialogo con l'Infinito, principio e fine ultimo della sua esistenza.

**Parole chiave:** essere umano, relazione, Dio, autotrascendenza, materia/spirito.

**Abstract:** The human being is a relational creature by nature. However, is his relationality only limited to his relationships with the other human beings and with the world which surrounds him? Can he open himself to a relationship with a reality which transcends him beyond the world itself, namely God? The article, based on the observations of Emmanuel Mounier shows that, apart from purely horizontal relationships (with the others, with the world), the human being is able to open himself also to a vertical relationship (with God). Indeed, in everything he does, says or realises, he always tends towards something beyond himself, looking for something further (self-transcendence phenomenon), because he never manages to settle with and fully adapt himself to reality. The ultimate term of this tension is God, the supreme Person who calls the human being to communion with him. Besides, this phenomenon shows how the human being is not only pure matter, but rather an "incarnated spirit", who feels inside him the nostalgia and the need to develop a dialogue with the Infinite, the beginning and ultimate end of his existence.

**Keywords:** relationship, human being, God, self-trascendence, matter/spirit.

---

<sup>1</sup> Docente di antropologia filosofica e filosofia della religione presso l'Istituto teologico "Pio XI" di Reggio Calabria.

*L'essere personale è un essere fatto per sorpassarsi. [...]*

*Qual è il termine di tale trascendenza? [...]*

*Il personalismo va fino in fondo:  
per esso tutti i valori si raccolgono  
nell'appello singolare di una Persona suprema*

E. MOUNIER, *Il Personalismo*

L'uomo è per natura un essere relazionale che vive molteplici relazioni: con il mondo, con gli altri, con se stesso, ecc. La dimensione relazionale non è in lui un fatto accidentale, fortuito, ma un dato ontologico fondamentale, che lo segna nelle profondità della sua struttura umana. Già Aristotele nella *Politica* affermava che l'uomo è un animale sociale<sup>2</sup>, e nel secolo passato molti pensatori (Buber, Levinas, Heidegger, Marcel, Mounier, Stein, Maritain, Ortega y Gasset ecc.), hanno indicato la relazionalità come un dato essenziale dell'essere umano. A tal riguardo, il filosofo spagnolo, José Ortega y Gasset, dice: «lo vogliamo o no, nel fondo di ogni uomo esiste un sentimento di forzata solidarietà con gli altri, come una vaga coscienza d'identità essenziale che non sperimentiamo verso la pianta o la roccia»<sup>3</sup>.

La capacità relazionale dell'essere umano non si limita, però, soltanto alla dimensione orizzontale, ma si apre anche a quella verticale. In altri termini, l'uomo non si rapporta soltanto con i propri simili o con il mondo che lo circonda, ma è strutturalmente aperto a un rapporto con un «Tu divino», dal quale ha ricevuto l'esistenza e verso il quale tende come al suo fine ultimo. S. Agostino scrive nelle *Confessioni*: «eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettarsi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te»<sup>4</sup>. L'uomo percepisce dentro di sé il richiamo a una relazione, a una comunione con l'Infinito, con l'Assoluto, con Dio. Un richiamo che per quanto possa essere negato o misconosciuto, rimane sempre presente e ineliminabile dalla condizione umana stessa. Ne è prova l'inappagamento e l'insoddisfazione che l'uomo sperimenta continuamente nella vita e il desiderio di qualcosa di più che colmi e realizzi pienamente la sua esistenza.

<sup>2</sup> Cfr. ARISTOTELE, *La Politica*, tr. it. di C.A. Viano, Laterza, Roma-Bari 1984, 32, 1252 b - 1253 a.

<sup>3</sup> J. ORTEGA Y GASSET, *El genio de la guerra y la guerra alemana*, in *Obras Completas*, vol. II, Madrid, Alianza editorial - Revista de Occidente 1983, 202.

<sup>4</sup> AGOSTINO D'IPPONA, *Confessioni*, tr. it. Carlo Carena (a cura di), Città Nuova, Roma 1991, 1.

## 1. La tensione dell'uomo verso la trascendenza.

L'essere umano è strutturalmente aperto alla trascendenza oppure no? È un quesito cui non è semplice rispondere. Già nel Novecento, pensatori come Feuerbach, Marx, Freud, Nietzsche, hanno affermato con veemenza che l'uomo è soltanto materia e che tutta la sua esistenza deve essere interpretata in chiave materialista. Oggi tale visione è sempre più estesa e propagandata a tutti i livelli, sostenuta e avvalorata anche dai dati delle scienze moderne (medicina, biologia, psicologia, ecc.) che propongono, quasi fosse una specie di vangelo o dogma, un'interpretazione dell'uomo in chiave puramente biologica e materiale, operando, per usare un'espressione di H. Marcuse, la "riduzione dell'uomo a una sola dimensione", ossia, quella materiale/corporale<sup>5</sup>.

È singolare, però, che la storia del pensiero filosofico occidentale mostri con chiarezza che la ragione e il cuore dell'uomo non si sono mai fermati alla dimensione puramente materiale o fisica, ma hanno sempre trasceso e oltrepassato tale dimensione alla ricerca di un'ulteriorità. Ulteriorità che ha assunto configurazioni differenti nei diversi pensatori, ma che denota la presenza nell'uomo di un vero e proprio movimento metafisico che lo spinge ad andare costantemente "al di là" di se stesso, dei propri simili e della realtà che lo circonda per tendere verso la Trascendenza. Si pensi, ad esempio, all'*Apeiron* di Anassimandro o al *Nous* di Anassagora; a quanto sostiene Platone sul mondo delle Idee, o al Motore Immobile di Aristotele, o, ancora, all'Uno di Plotino. Si potrebbero citare, inoltre, le riflessioni dei filosofi cristiani come S. Agostino, S. Anselmo D'Aosta, S. Tommaso D'Aquino, S. Bonaventura, come anche le affermazioni dei filosofi della modernità (Cartesio, Pascal, Locke, ecc.) o della contemporaneità (Buber, Stein, Husserl, Maritain, Mounier, Sciacca ecc.) che hanno sempre riconosciuto all'essere umano la capacità di oltrepassare la propria condizione e di aprirsi a una relazione con l'Infinito. A tutto ciò bisognerebbe aggiungere la gamma di culti e di forme religiose presenti da sempre nella storia dell'umanità che dimostrano chiaramente, pur nella loro diversità, che l'essere umano è strutturalmente aperto alla relazione con il divino. Scrive a tal proposito Adriano Alessi:

la storia dell'umanità, dai suoi primordi fino ai giorni nostri, manifesta la presenza di un plesso di esperienze sacrali che sono rivelatrici, pur nella loro diversità, di una medesima aspirazione: l'anelito, cioè, dell'uomo di rispondere positivamente alla chiamata dell'Assoluto, entrando in dialogo [...] con lui. Dalle forme primitive di religiosità alle esperienze sacrali più raffinate è un insieme di tentativi attraverso i quali

<sup>5</sup> Cfr. H. MARCUSE, *L'uomo a una dimensione*, Einaudi, Torino 1999.

l'umanità di tutti i tempi ha cercato di fare esperienza di Dio. Anche i nostri giorni, benché [...] caratterizzati dal fenomeno della secolarizzazione, non sono carenti di un certo fervore religioso<sup>6</sup>.

Una descrizione interessante della capacità dell'uomo di entrare in dialogo con il Trascendente, l'ha offerta nel secolo scorso, Emmanuel Mounier (1905-1950), filosofo personalista cattolico. Mounier in uno scritto intitolato *Il Personalismo* – pubblicato un anno prima della sua morte – offre una sintesi dei punti essenziali della sua visione antropologica, già ampiamente sviluppata nelle sue opere precedenti. Nello specifico, egli presenta la persona umana essenzialmente come relazione e incontro con l'altro, aperta, nella sua struttura più profonda, al dialogo con un “tu”. Dire “persona” per Mounier significa, in altre parole, dire “relazione”. Essa, inoltre, è una realtà dinamica, inoggettivabile, che vive una duplice dialettica: quella del radicamento nella storia e quella del trascendimento dell'esperienza<sup>7</sup>. Volendo usare una metafora, la persona umana è, per Mounier, come un albero che affonda le sue radici nella corposa concretezza della terra, ma nello stesso tempo si apre ad un'esperienza che lo trascende<sup>8</sup>. In questa duplice dialettica che segna la condizione umana, Mounier nel paragrafo intitolato *La suprema dignità* si domanda:

c'è una realtà al di là delle persone? La risposta è negativa da parte di alcuni personalisti come Mc Taggart, Renouvier e Howinson. Per Jaspers, la realtà della persona esprime un'intima trascendenza, ma una trascendenza radicalmente innominabile e inaccessibile, se non attraverso una sorta di linguaggio cifrato. *Nella prospettiva che noi sosteniamo, il movimento che costituisce la persona non si conclude in essa; ma rimanda ad una trascendenza che è presente fra noi e che non sfugge ad ogni denominazione*<sup>9</sup>.

La persona, dunque, non è chiusa su se stessa ma aperta alla trascendenza. Qual è, però, il senso della trascendenza? Come va intesa? Come evitare ogni sua possibile rappresentazione errata? Mounier rileva che la trascendenza non è da intendersi secondo una rappresentazione spaziale, in altre parole, come una realtà separata e sospesa, al modo di un soffitto che sta sopra la testa di una persona, ma, come una «realità superiore per quel che riguarda la qualità dell'essere»<sup>10</sup>. Essa, inoltre, può essere presente in seno alla stessa “realità trascesa”, pur oltrepassandola. I rapporti spirituali, infatti, sono «rapporti

<sup>6</sup> A. ALESSI, *Sui sentieri dell'uomo*, Las, Roma 2006, 247.

<sup>7</sup> Cfr. E. MOUNIER, *Il Personalismo*, Ave, Roma 2004<sup>12</sup>, 43-50.

<sup>8</sup> Cfr.: G. CAMPANINI - M. PESENTI, *Introduzione*, in E. MOUNIER, *Il Personalismo*, 12.

<sup>9</sup> E. MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., 103 (corsivo mio).

<sup>10</sup> *Ibidem*.

d'intimità nella distinzione e non di esteriorità nella giustapposizione»<sup>11</sup>, ecco perché S. Agostino – sottolinea il filosofo francese – può dire: «Dio è più addentro del tuo stesso cuore. Dovunque fuggirai è là. Dove andresti se volessi fuggire da te stesso? [...] Ma egli è più intimo di te stesso»<sup>12</sup>.

Chiarito il senso della trascendenza, il filosofo francese afferma – contro le visioni filosofiche materialiste che vorrebbero rinchiudere l'uomo nella sola dimensione materiale e tutte le sue attività (comprese quelle spirituali) nel puro fabbricare – che la tensione verso di essa si manifesta e trabocca in ogni attività dell'uomo. La produttività umana, infatti, «non è [...] attività solitaria»<sup>13</sup> e l'uomo ha sempre bisogno di oltrepassare se stesso per cercare la collaborazione degli altri. Questi, inoltre, ha bisogno, nel produrre, di un fine verso cui tendere, di uno scopo situato di là dall'attività stessa, che dia significato all'opera che sta compiendo. La materia sulla quale l'uomo agisce, infine, «dischiude meraviglie che sommergono»<sup>14</sup> i suoi stessi poteri. Ogni tentativo di ridurre l'uomo alla sola dimensione del fare e alla pura materialità, fallisce, per di più, dinanzi a certe situazioni fondamentali dell'esistenza umana: come il momento ricettivo della conoscenza, l'ammirazione, la testimonianza, l'irrazionale, l'intenzionale<sup>15</sup>. Ecco perché Mounier rileva con forza:

affermendo me stesso, io esperimento che anche i miei atti più intimi, le mie creazioni più alte sorgono in me quasi a mia insaputa. *Sono come aspirato verso l'altro da me.* Anche la mia libertà mi giunge come un dono, i suoi momenti più alti non sono affatto i più imperiosi, ma momenti di distensione e di offerta ad una libertà incontrata o ad un valore amato<sup>16</sup>.

Quest'aspirazione/tensione che l'uomo sperimenta verso la trascendenza non deve essere, però, confusa con lo “slancio vitale”, il quale è «ardore di vita ad ogni costo»<sup>17</sup>, che conduce soltanto a se stessi e sacrifica anche quei valori che possono dare significato alla vita. Né tantomeno deve essere scambiata con lo “slancio sociale”, che consiste in un «movimento che ci porta ad estendere sempre più la nostra superficie sociale»<sup>18</sup>. La tensione verso la trascendenza sperimentata dalla persona non è altro che

<sup>11</sup> *Ibidem.*

<sup>12</sup> AGOSTINO D'IPPONA, *Enarrationes in psalmos*, CCSL 39,74,9.

<sup>13</sup> E. MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., 104

<sup>14</sup> *Ibidem.*

<sup>15</sup> *Ibidem.*

<sup>16</sup> *Ibidem* (corsivo mio).

<sup>17</sup> *Ibidem.*

<sup>18</sup> *Ibidem.*

la negazione di sé come mondo chiuso, autosufficiente, isolato nel proprio scaturire. *La persona non è l'essere, ma il movimento dell'essere verso l'essere. Essa non acquista consistenza che nell'essere cui aspira.* Senza questa aspirazione, si disperderebbe [...] in soggetti momentanei<sup>19</sup>.

La persona, in altri termini, fa esperienza di un continuo superamento di se stessa che la apre ad un altro/Altro da sé, impedendole di essere una realtà totalmente chiusa in se stessa, una “monade senza porte e finestre” – per usare l'espressione leibniziana – alla stregua delle cose che si trovano collocate nel tempo e nello spazio, le quali non interagiscono con ciò che le circonda. Scrive a tal proposito il filosofo francese:

io la sperimento [la persona] continuamente come un *traboccare*. Il pudore dice: il mio corpo è più del mio corpo; la timidezza: io sono più dei miei gesti e delle mie parole; l'ironia: l'idea è più dell'idea. Nella mia percezione, il pensiero mette a soqquadro i sensi, nel pensiero la fede sospinge la determinazione, nella stessa maniera in cui l'azione spinge le volontà che la pongono, e l'amore i desideri che lo risvegliano. L'uomo, diceva Malebranche, è *movimento che tende sempre più lontano. L'essere personale è generosità*<sup>20</sup>.

## 2. Dio come termine del movimento di trascendenza della persona.

Se la persona si caratterizza per un continuo superamento di sé, tale movimento ha una direzione, un orientamento preciso? Oppure è un movimento senza un fine, cieco e senza senso? A tali interrogativi Mounier risponde:

la proiezione perpetua dell'io oltre se stesso, per opera di un essere senza finalità in un mondo senza significato, non è un orientamento, tanto meno una vera trascendenza. L'autosuperarsi della persona non è solamente proiezione, ma elevazione [...], *trascendimento*. *L'essere personale è un essere fatto per sorpassarsi.* Come la bicicletta o l'aeroplano non hanno il loro equilibrio se non nel movimento e al di là di una certa forza viva, così l'uomo non può tenersi dritto che con un sovrappiù di forza ascensionale. [...] Qual è il termine di tale trascendenza? Jaspers si rifiuta di dargli un nome. Molti pensatori contemporanei parlano dei “valori” come di realtà assolute, indipendenti dalle loro relazioni, e conosciute a priori (Scheler, Hartmann). Ma i personalisti non possono abbandonare la persona a questi impersonali [...]. *Il personalismo va fino in fondo: per esso tutti i valori si raccolgono nell'appello singolare di una Persona suprema*<sup>21</sup>.

Il termine del movimento di autotrascendenza è, dunque, Dio, Persona

<sup>19</sup> Ivi, 105 (corsivo mio).

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Ivi, 106.

suprema che polarizza e chiama l'uomo a un rapporto con sé. L'uomo, pertanto, è strutturalmente aperto a un rapporto con l'Assoluto e tale relazione non è qualcosa che gli si aggiunge dall'esterno, quasi fosse giustapposta, ma è inscritta nelle fibre della sua stessa natura. L'uomo è, in altre parole, *capax Dei*, come affermavano i padri della chiesa, ossia, capace di entrare in comunione e in dialogo, di conoscere e amare l'Assoluto. Ecco perché il termine "vocazione", secondo Mounier, è il termine che più di qualunque altro si addice all'uomo, e in particolare al credente, il «quale crede nel richiamo, che tutto l'investe, di una Persona»<sup>22</sup>, vale a dire, Dio.

Il dialogo tra l'uomo e Dio ha, inoltre, tre caratteristiche nella prospettiva personalista: è segnato dal travaglio, è caratterizzato dalla dimensione del silenzio e dall'interiorità, ha, come preparazione necessaria, la relazione con i propri simili.

In primo luogo, il rapporto con Dio, secondo il filosofo francese, non si svolge sempre nella linearità e nella tranquillità, ma spesso è segnato dalla fatica, dal travaglio e dalla lotta. Scrive, infatti: «la persona è dunque, in definitiva, *un movimento verso un transpersonale*, annunciato del pari dall'esperienza della comunicazione e della valorizzazione. [...] Questo movimento della persona verso il transpersonale è un *movimento di lotta*; per averlo ridotto a un'estasi manierata, tanti idealismi e spiritualismi provocano la nausea»<sup>23</sup>.

L'uomo non raggiunge Dio con le sole forze della ragione, e nemmeno con un solipsistico ripiegamento su di sé, ma attraverso una relazione che spesso è segnata da una dura lotta, un serrato combattimento. È possibile leggere in filigrana nelle affermazioni di Mounier, quanto ci narra l'Antico Testamento riguardo alla lotta di Giacobbe con Dio (cfr. Gn 32,23-33) e quanto Gesù dice nel vangelo Matteo: «Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono» (Mt 11,12), come anche il suo interesse per San Giovanni della Croce, sul quale avrebbe dovuto scrivere un volume, mai portato a compimento.

In altre parole, il rapporto dell'uomo con Dio non è mai, secondo il filosofo francese, piatto, lineare, senza alcuna fatica; è, al contrario, attraversato oltre che da momenti di luce, anche da momenti di fatica, prova e travaglio nei quali l'uomo è chiamato a vivere la fiducia e l'abbandono alle mani dell'Assoluto che conduce la sua esistenza. Mounier, in altre parole, ha una visione drammatica della fede, e dello stesso atto di fede in quanto affidamento, sempre incerto e misterioso, ad una Persona suprema alla quale interamente consegnarsi, ma

---

<sup>22</sup> Ivi, 81.

<sup>23</sup> Ivi, 108 (corsivo mio).

sempre nella consapevolezza che alla luce si può pervenire soltanto dopo aver attraversato la «notte oscura» del silenzio di Dio<sup>24</sup>.

In secondo luogo il rapporto tra l'uomo e Dio è segnato dalla dimensione del silenzio. Scrive Mounier: «Dio è silenzioso e tutto ciò che al mondo vale è denso di silenzio»<sup>25</sup>, e ancora:

la formula giansenista “io solo e il mio Dio” è tanto falsa per la vita religiosa quanto per la vita di un qualsiasi valore che sia in noi. Certo la relazione assoluta con l'Assoluto non si conquista fra i tumulti della folla; ma se essa ha bisogno anche di raccogliersi in solitudine, si elabora in una collaborazione, a volte cosciente, a volte inavvertita, di riflessioni individuali, ciascuna delle quali si libera della propria ristrettezza<sup>26</sup>.

L'uomo entra in relazione con Dio nel silenzio, rientrando nella propria interiorità, secondo quanto recita il noto adagio agostiniano:

non uscir fuori, torna in te stesso: è nell'uomo interiore che abita la verità. E se avrai trovato mutabile la tua natura, trascendi anche te stesso. Ma ricordati, quando trascendi, che trascendi un'anima che ragiona. Dirigli dunque laddove viene accesa la luce stessa della ragione<sup>27</sup>.

La vita della persona, infatti, inizia «con la capacità di rompere i contatti con l'ambiente, di riprendersi, di riposessersi per riportarsi ad un centro, e raggiungere la propria unità»<sup>28</sup>, ovvero, con la capacità di raccogliersi e vivere l'interiorità. Ma che cos'è l'interiorità? Essa dice Mounier

non è ciò che precisamente l'accusano di essere i nostri pazzi lucidi. Non è fuga dal reale, dall'azione o dalla responsabilità [...] l'interiorità non è neppure compiacimento di sé, anzi questo compiacimento ne è l'intimo nemico, l'oggetto della sua costante vigilanza. Essa è rinnovamento dell'agente e, mediante lui, dell'azione. Il pazzo lucido è un uomo sicuro: sicuro di sé, sicuro del proprio diritto, sicuro delle proprie funzioni [...]; l'uomo interiore non combatte mai che un combattimento incerto, tutto vi è sempre rimesso in causa per la dialettica degli avvenimenti<sup>29</sup>.

È proprio in questa interiorità, che non è intimismo e chiusura della persona in se stessa, ma il centro più intimo di ciascuno di noi, che l'uomo

<sup>24</sup> Cfr.: G. CAMPANINI - M. PESENTI, *Introduzione*, cit., 15-16.

<sup>25</sup> E. MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., 109.

<sup>26</sup> Ivi, 108.

<sup>27</sup> AGOSTINO D'IPPONIA, *De Vera religione*, CCSL 32, 39,72

<sup>28</sup> E. MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., 74

<sup>29</sup> ID., *Che cos'è il Personalismo?*, Einaudi, Torino 1976, 80.

vive la relazione con Dio, e ciò perché egli non è soltanto materia, ma anche spirito. Egli, in altri termini, è un essere intermedio, non è né materia pura né spirito puro, ma un essere tra il materiale puro e lo spirito puro. È “spirito incarnato” direbbe Mounier, o “animale spirituale”, direbbero gli spiritualisti cristiani italiani, costituito oltre che di una dimensione materiale, anche di una componente spirituale che gli impedisce di assuefarsi alla materia e lo spinge continuamente a sorpassarsi per tendere verso la trascendenza, verso Dio. Scrive a tal riguardo R. Lucas Lucas:

L'uomo è un essere spirituale, va cioè al di là della materia e vive la sua vita in una continua apertura verso l'Assoluto Trascendente. La dimensione spirituale è precisamente quella struttura, quel modo di essere che rende possibile che l'uomo non rimanga imprigionato nella materia e singolarità dei suoi elementi organici [...]; egli esce incessantemente da se stesso e oltrepassa i confini della propria realtà perché è costitutivamente aperto verso Dio e da Questi attirato. L'uomo è assoluta apertura all'essere, e la trascendenza verso l'essere Assoluto è la sua struttura fondamentale<sup>30</sup>.

Infine, l'incontro e la relazione con l'Infinito passa necessariamente ed è preparata attraverso la relazione con gli altri. Nella prospettiva di Mounier l'insieme delle relazioni e dei rapporti che ogni persona umana costruisce e vive lungo la propria esistenza, altro non è che preludio, anticipazione all'incontro con la Persona suprema, con Dio. Anzi, l'incontro con gli altri, e in particolare l'esperienza dell'amore, diventano un lungo apprendistato al finale incontro con Dio nell'eternità. Ecco perché è necessario recuperare la dimensione comunitaria della fede, non riducendola a mero rapporto intimistico tra il soggetto umano e quello divino. Scrive a tal riguardo il filosofo francese:

Il personalista cristiano metterà in rilievo, contro l'individualismo religioso, il carattere comunitario, da due secoli troppo trascurato, della fede e della vita cristiana; ritrovandovi, attraverso prospettive nuove, l'equilibrio della soggettività e dell'oggettività, diffiderà del soggettivismo religioso come ogni oggettivazione che sminuisce l'atto libero che è al nocciolo di ogni esperienza autenticamente religiosa<sup>31</sup>.

In conclusione, possiamo affermare che la relazionalità dell'uomo non si limita soltanto alla dimensione orizzontale, ossia, al rapporto con gli altri esseri umani e con il mondo, ma si apre anche a una dimensione verticale, al rapporto con un Tu divino, percepito come l'origine e il fondamento ultimo

<sup>30</sup> R. LUCAS LUCAS, *Orizzonte verticale. Senso e significato della persona umana*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2011<sup>2</sup>.

<sup>31</sup> E. MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., 118.

di tutta l'esistenza. Tutto ciò può essere colto a partire da un fenomeno che contraddistingue la natura umana, ovvero, il "fenomeno dell'autotrascendenza", per il quale l'essere umano è portato a superare e oltrepassare sempre se stesso alla ricerca di un'ulteriorità. La persona, come ha indicato Mounier, è, infatti, «un essere fatto per sorpassarsi»<sup>32</sup>, un «movimento che tende sempre più lontano»<sup>33</sup>, e la direzione di tale movimento/superamento non è soltanto un impersonale valore che la persona è chiamata ad incarnare nella condizione concreta della propria esistenza, ma Colui nel quale ogni valore trova sintesi e fondamento: Dio.

L'uomo, in altri termini, «è il portatore di una tendenza che trascende tutti i possibili valori vitali e si indirizza al divino, per cui si può ben dire che l'uomo è il cercatore di Dio»<sup>34</sup>. Il fondamento di tale fenomeno è da rintracciarsi, in definitiva, nella struttura stessa dell'essere umano, costituita oltre che di un principio materiale anche di una dimensione spirituale, la quale gli impedisce di assuefarsi alla sola materia. Su questo punto, la considerazione filosofica dell'essere umano come essere che si autotrascende e la sua visione teologica come essere creato «ad immagine e somiglianza» di Dio» (cfr. Gn 1,26), ovvero, capace di relazione, di apertura e di dialogo d'amore con Dio, trovano un fecondo incontro e una reciproca convergenza.

---

<sup>32</sup> Ivi, 106.

<sup>33</sup> Ivi, 105.

<sup>34</sup> M. SCHELER, *Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori*, Bompiani, Milano 2013, 351.